

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Franco Praussello

Pavia, 29 settembre 1958

Caro Praussello,

sulle discussioni federaliste. In linea generale:

I) Questioni permanenti, cioè questioni di metodo nella conoscenza della politica. Ci sono a) metodi per conoscere e fare la politica fra gli Stati (internazionalismo, nazionalismo, federalismo), b) metodi per fare e conoscere la politica entro uno Stato (liberalismo, socialismo. Il pensiero cristiano-sociale, quello repubblicano, quello radicale in Francia, e via di seguito sarebbero, secondo molti, varianti dei due grandi metodi, colorazioni particolari, ma non veramente visioni autonome della politica). Le osservazioni fondamentali, a questo proposito, sono due: a) liberalismo e socialismo sono vecchi, o perché troppo ideologici (troppo connessi a filosofie generali della vita, e troppo poco ancorati ad una problematica positivamente politica), o perché i loro schemi correnti si sono troppo distaccati dalla realtà politica e sociale (di fatto i mercati liberistici non reggono sulla concorrenza perfetta ma sull'oligopolio; di fatto i mercati collettivistici, superata la primitiva fase dell'industrializzazione pesante, tendono a spezzettarsi in una pluralità di baronie economico-politico-burocratiche). È importante discutere queste questioni per a) togliere di mezzo le loro interpretazioni vecchie, grossolane e ideologiche, b) per preparare il terreno all'introduzione di schemi moderni,

adatti alla realtà di oggi, c) perché la lotta politica tradizionale (nazionale) tende a riprodurre queste vecchie divisioni – di fronte ad ogni fatto politico ed economico si produce una reazione liberale, o socialista, o le loro varianti – il che tende a produrre divisioni di pensiero entro il gruppo federalista. Un'altra fase delle questioni permanenti riguarda l'acquisizione di principi positivi, moderni. Il compito è quello di conoscere non il dettaglio di tutti i problemi, ma certamente il loro senso, le loro proporzioni, il loro carattere. Mi spiego: tu sai qualcosa di una città quando ne conosci la pianta. Allora, se ti ci devi muovere, non ti perdi. Noi dobbiamo puntare a conoscere la pianta dei grandi problemi politici, e della tecnica dell'azione politica. Ognuno di noi poi imparerà a padroneggiare bene uno o l'altro aspetto, ma tutti devono conoscere tutte le «piante». Mi spiego: Carlini farà l'azione lavoratori, ma tutti dovranno conoscere gli schemi di fondo con cui la si fa, con cui si parla dei sindacati ecc. per essere capaci di intervento politico.

II) Questioni sulla situazione politica, per sapere intervenire nella lotta e nel dibattito. Qui ci stanno di fronte: a) gli stessi problemi che avremo imparato a maneggiare dal punto di vista generale. Mi spiego: se siamo andati a fondo nel problema della scuola, od in quello dello sviluppo economico, quando giunge il piano Fanfani (o quando giunge il piano Vanoni) lo studieremo e discuteremo, b) i grandi movimenti dell'equilibrio politico, cioè l'azione politica altrui e nostra, i loro fatti salienti ecc. (ad es. oggi la Francia).

Ti consiglio: a) di discutere, in una riunione, questo schema, perché tutto il gruppo acquisti consapevolezza del programma, b) quando decidete di intraprendere questo o quel punto, ti darò consigli bibliografici, perché i relatori possano prepararsi ai vari aspetti dei problemi. In linea generale: alternare le discussioni teoriche a quelle sulla situazione politica, per mantenere il mordente, cercando, nello scegliere i temi, di seguire la situazione.

III) Momento preconstituente, problemi della cellula. La cellula è uno strumento necessario per una azione politica rivoluzionaria (totalitaria) che tenga per lungo tempo su queste prospettive forze sociali. Il momento preconstituente al contrario dovrebbe avere carattere rapido, di largo sfogo popolare in situazione di crisi. Per guidare tale moto, più che lo sparpagliamento delle cellule (la cui integrazione politica e la cui direzione è pesante, bu-

rocratica, adatta non per un rapido moto di opinione, ma per azioni meditate, progettate ecc.) serve in ogni città un piccolo gruppo dirigente molto compatto, che sappia dominare l'opinione con le opportune parole d'ordine (studia il caso ungherese). In tali situazioni la gente si muove da sé, ciò che occorre è un piccolo gruppo che diriga. Per il resto, bisognerà affidarsi a ciò che accadrà, cosa che non possiamo prevedere nei dettagli. Ci può essere la reazione fascistoide dei governi, ma più probabilmente soltanto la loro incertezza, la loro incapacità di provvedere, quindi la tendenza ad appoggiarsi su qualcosa di solido che si manifesti (studia la crisi francese; la classe politica si è rivolta a de Gaulle perché era un principio d'ordine, qualcosa su cui poggiare). Il fascismo sarà una delle alternative esterne, a meno che, naturalmente, non sia già al potere. Comunque, in generale, un governo in crisi è un governo debole, che teme qualunque cosa, anche il ricorso alla forza. Il ricorso alla forza è già una risposta alla crisi. Presuppone la volontà e la possibilità di usarla: esercito che ubbidisce, polizia che ubbidisce ecc.

Non so che cosa ci sia a Strasburgo a metà ottobre, comunque non potrò esserci. Devo tentare di finire il libro (sono rimasto un poco indietro). «il Mulino» pubblicherà nel numero di settembre il mio articolo sulla crisi francese, che eventualmente potrete discutere. Hai visto il mio articolo su «Comunità» di agosto?

Con molti saluti